

CONTROLLO

L'approccio al rischio e la valutazione del rischio di revisione – I° parte

di **Francesco Rizzi**

La **revisione contabile del bilancio** è stata caratterizzata negli ultimi decenni dall'avvicendamento di **diversi approcci metodologici**.

Nello specifico, a partire dalla **seconda metà del novecento** si possono individuare almeno **cinque** differenti **approcci** e segnatamente:

- l'approccio orientato al **bilancio** (*balance sheet approach*);
- l'approccio orientato alle **procedure** (*system-based approach*);
- l'approccio orientato al **rischio** (*risk based approach*);
- l'approccio orientato al **rischio d'impresa** (*business risk approach*);
- l'approccio al **rischio** nel **modello Isa** ovvero nel sistema dei **principi di revisione internazionali** (di fatto, una **rivisitazione** del *risk based approach*).

Considerato che ai sensi dell'[articolo 11 D.Lgs. 39/2010](#) la revisione legale **deve** essere svolta in **conformità** ai **principi di revisione internazionali**, quest'ultimo **approccio** metodologico (*risk based approach* nel modello degli **Isa**) è quello a cui il revisore legale **deve** riferirsi.

Secondo tale **approccio** il revisore deve valutare il "**rischio di revisione**" (*audit risk*) e **pianificare** la revisione organizzandola in modo tale da **ridurre** tale rischio a un livello **accettabile**.

Premesso che, secondo **principio di revisione internazionale Isa Italia n. 200**, il "**rischio di revisione**" è definito come "*Il rischio che il revisore esprima un giudizio di revisione non appropriato nel caso in cui il bilancio sia significativamente errato*", le problematiche che il revisore deve **risolvere** sono dunque **due**: valutare qual è il livello di **rischio di revisione** connesso allo specifico **incarico** e valutare qual è il livello **accettabile** di tale rischio.

Tanto maggiore sarà ovviamente la **distanza** tra il **rischio di revisione connesso all'incarico** e il **livello accettabile di rischio di revisione**, quanto più **intense** ed **estese** saranno le **procedure di revisione** che il revisore dovrà porre in essere.

Inoltre, secondo il suddetto principio "*Il rischio di revisione dipende dai rischi di errori significativi e dal rischio di individuazione*".

Pertanto, secondo tale approccio metodologico (*risk based approach*) il "**rischio di revisione**"

include in sé:

- il rischio che il **bilancio** contenga degli **errori significativi** (trattasi del “**rischio di errori significativi**”);
- il rischio che tali errori **non** vengano **identificati** dal revisore (trattasi del “**rischio di individuazione**”, definito dal **principio** in parola come “*Il rischio che le procedure svolte dal revisore per ridurre il rischio di revisione ad un livello accettabilmente basso non individuino un errore che è presente e che potrebbe essere significativo, considerato singolarmente o insieme ad altri errori*”).

Il **quadro concettuale** è infine completato dal citato **principio di revisione** con la definizione del “**rischio di errori significativi**” come “*il rischio che il bilancio sia significativamente errato prima di essere sottoposto a revisione contabile*” e con la specificazione che “*tale rischio è costituito da due componenti, di seguito descritte a livello di asserzioni*”:

i) **Rischio intrinseco** – *La possibilità che un’asserzione relativa ad una classe di operazioni, un saldo contabile o un’informativa contenga un errore che potrebbe essere significativo, singolarmente o insieme ad altri, indipendentemente da qualunque controllo ad essa riferito;*

ii) **Rischio di controllo** – *Il rischio che un errore, che potrebbe riguardare un’asserzione relativa ad una classe di operazioni, un saldo contabile o un’informativa e che potrebbe essere significativo, singolarmente o insieme ad altri, non sia prevenuto, o individuato e corretto, in modo tempestivo dal controllo interno dell’impresa.”*

Detto ciò, è possibile **concludere** che le componenti del “**rischio di revisione**” (**audit risk - AR**) sono **tre**, e segnatamente:

- il “**rischio intrinseco**” (*inherent risk - IR*);
- il “**rischio di controllo**” (*control risk - CR*);
- il “**rischio di identificazione**” (*detection risk - DR*).

Per approfondire questioni attinenti all’articolo vi raccomandiamo il seguente corso:



Special Event
I PRINCIPI DI REVISIONE NAZIONALI
Scopri le sedi in programmazione >

CONTROLLO

L'approccio al rischio e la valutazione del rischio di revisione – II° parte

di **Francesco Rizzi**

Una volta identificate le **componenti** del **rischio di revisione** (vedasi la [prima parte del presente contributo](#)), è ora opportuno far cenno alle **metodologie** di **calcolo** utilizzate dalla **prassi** professionale.

Nel dettaglio, esse sono:

- il **metodo** “**professionale o critico**”, basato sostanzialmente sul **giudizio** e sulla **sensibilità** ed **esperienza** professionale del revisore, solitamente utilizzato nella revisione delle **PMI**;
- **metodo** del “**rischio residuo**”, basato su un approccio **statistico** e solitamente utilizzato nelle imprese di **maggiori**

Per quel che concerne il primo **metodo** (“**professionale o critico**”), esso si basa sull’attribuzione dei **livelli di rischio** nelle categorie di “**basso**”, “**medio**” e “**alto**”, in base al **giudizio professionale** del revisore (giudizio ovviamente formatosi in **esito** ad apposite **indagini** da **documentare** nelle proprie **carte di lavoro**).

Nello specifico, con questo **metodo**, il revisore, **dopo** aver determinato il **livello di rischio intrinseco** e di **rischio di controllo**, li **pondera** tra loro per determinare il **rischio di individuazione** e quindi il **rischio di revisione accettabili**.

In particolare, le **relazioni** tra i predetti **rischi** possono essere rappresentate nella seguente **tabella**:

	Rischio di individuazione (che il revisore può accettare)	Rischio di controllo	alto	medio	basso
Rischio intrinseco	alto	molto basso	basso	medio	medio
	medio	basso	medio	alto	alto
	basso	medio	alto	molto alto	

Premesso che, oltre alla valutazione del “**rischio di individuazione**” (si veda la [prima parte del presente contributo](#)), nella **prassi** si fa anche riferimento al concetto di “**livello di**

identificazione", definibile come la **probabilità** di individuare un **errore** attraverso le procedure di revisione (ad un "livello di identificazione" **alto** corrisponderà una **facile** individuazione degli **errori** e viceversa), un **esempio** di come ragionerà il revisore in base al **metodo** in parola può essere il seguente:

- se il "rischio **intrinseco**" e il "rischio di **controllo**" sono **alti**, il "rischio di **revisione**" parte **alto** e pertanto il revisore dovrà **estendere** le procedure di revisione fino a portare il "rischio di **individuazione**" a un valore "**molto basso**". Ciò in quanto il revisore dovrà **mitigare** l'elevato **rischio** che un saldo o un'asserzione contenga un errore **indipendentemente** dall'esecuzione di **controlli** (rischio intrinseco alto) e **non** potrà fare **affidamento** sul sistema di **controllo interno** dell'impresa (rischio di controllo alto). Pertanto, se il "rischio di **revisione**" parte **alto** (in quanto i rischi intrinseco e di controllo sono alti), il revisore dovrà porre in essere "**procedure di validità**" abbastanza **estese** (trattasi di procedure che perseguono lo scopo di **individuare** eventuali **errori significativi** a livello di singole asserzioni) al fine di raggiungere un livello **molto basso** di "rischio di **individuazione**" (cui, di contro, corrisponde un "livello di **identificazione**" alto e cioè di **facile** identificazione) che a sua volta gli consentirà di **mitigare** il "rischio di **revisione**", portandolo a un livello **molto basso**;
- se il "rischio **intrinseco**" e il "rischio di **controllo**" sono **bassi**, il "rischio di **revisione**" sarà **basso** e pertanto il revisore potrà fare **affidamento** sulle "**procedure di conformità**" (ovvero su procedure che perseguono lo scopo di consentire al revisore l'acquisizione di **elementi probativi sufficienti** a comprendere quanto sono **efficaci** i **controlli interni** svolti dall'impresa al fine di **prevenire, individuare e correggere** eventuali **errori significativi** a livello delle singole **asserzioni**) e potrà quindi accettare un "rischio di **individuazione**" attestato a un valore "**molto alto**". Ciò in quanto il revisore avrà un **basso** rischio che un saldo o un'asserzione contenga un **errore** indipendentemente dall'esecuzione di **controlli** (rischio intrinseco basso) e potrà fare **affidamento** sul sistema di **controllo interno** (rischio di controllo basso).

Considerato quanto sopra esposto, è d'immediata evidenza come la **scelta** e l'**ampiezza** delle **procedure** di "**conformità**" o di "**validità**" **dipenderà dalla valutazione dei rischi**.

Se ad esempio, il **rischio di controllo** è molto **basso**, il revisore potrebbe ben ritenere **sufficiente** lo svolgimento delle sole **procedure di validità**, mentre, al contrario, in caso di **rischio di controllo elevato** (come spesso accade nelle imprese di **minori dimensioni** a causa dell'**assenza** o della **debolezza** di procedure di **controllo interno**), potrebbe utilizzare direttamente **procedure di validità estese**.

Per quanto invece riguarda il **metodo** del "**rischio residuo**", esso si basa su un **approccio** sostanzialmente di tipo **statistico**.

Secondo tale **metodo**, infatti, il revisore determina dapprima i **rischi intrinseco** e di **controllo** e le relative **percentuali di copertura**. Poi determina la **percentuale** del **rischio di individuazione**

e infine, **moltiplicando** tra loro questi fattori, ottiene il **rischio di revisione** quale **percentuale di errore**.

Il **metodo** si basa quindi sulla seguente **formula**:

$$AR = IR \times CR \times DR$$

Dove:

AR = “rischio di revisione” (*audit risk*) che deve essere valutato dal revisore come “**accettabile**”;

IR = “rischio intrinseco” (*inherent risk*);

CR = “rischio di controllo” (*control risk*);

DR = “rischio di individuazione” (*detection risk*).

In tale metodo il **rischio di revisione** dipende dunque dalla **valutazione percentuale** data dal revisore ai **rischi intrinseco** e di **controllo** e dal **lavoro svolto** dal revisore per consentirgli di **raggiungere** quella **percentuale di rischio di individuazione** a cui è collegato il **livello di rischio di revisione** per lui **accettabile**.

A un **livello di identificazione alto** (**facile** identificazione dell'**errore**) corrisponderà inoltre un **rischio di revisione basso** e **viceversa**.

Per cui, ad **esempio**, se:

- la percentuale di **copertura** del rischio **intrinseco** (IR) è del 60%;
- la percentuale di **copertura** del rischio di **controllo** (CR) è del 90%;
- il rischio di **individuazione** (DR) è del 15%;

il **rischio di revisione** sarà pari all' **8,1%** (= 60% x 90% x 15%).

Ciò vuol dire che il **revisore** ritiene che i **risultati** delle **procedure di revisione** saranno **affidabili** al **91,9%** (= 100% - 8,1%) e, di contro, **stima** che la **probabilità** che il proprio lavoro contenga **errori** sia dell'**8,1%**.

Poiché nella **prassi** un **rischio di revisione** tra 1 e il 10% è ritenuto **accettabile**, il revisore, sempre nell'esercizio del proprio **giudizio professionale**, potrebbe valutare come **accettabile** il **rischio di revisione** quantificato nella predetta misura (**8,1%**).

Per approfondire questioni attinenti all'articolo vi raccomandiamo il seguente corso: